

Rimanelli: il jazz dei vinti a Salò

Marco Ciriello

Due sono i libri “anormali” sulla Resistenza: “Uomini e comandanti” di Giulio Questi che ne fa un western – Tarantino impazzirebbe – e “Tiro al piccione” di Giose Rimanelli (Rubbettino), che la racconta da parte dei vinti e che pure ha una struttura da western. Il romanzo di Rimanelli – che ora torna in libreria – è scritto così bene che l’Italia lo aveva dimenticato, pagine con una lingua che fischia, ve-

locità delle descrizioni e dei dialoghi, jazz, pur partendo dal Molise, ma pagava il pegno di raccontare la parte sbagliata. Invece, e la storia di questi giorni ce lo sta ribadendo: non bisogna mai trascurare l’altro. E, infatti, furono prima Pavese e poi Vittorini ad accorgersi del libro. Rimanelli appartiene agli scrittori laterali – con Berto, Fusco, Longanesi – che sono incollocabili perché portatori della sfumatura. Nel caso di Giose c’è la voglia di andarsene, cugi-

na della signorina libertà, alla Jack London, che lo mette su un camion della Wehrmacht, poi catturato dalle SS, con diserzione e ri-cattura delle Brigate Nere, infine senza possibilità di scelta viene collocato nella Repubblica sociale. Un perfetto contro-esempio della narrazione fascista. Un romanzo con una crudeltà postmoderna, in anticipo sui tempi. Una nube, di casualità omeriche, che sovrasta le ideologie.